

Regole e centralità della persona Il principio di ragionevolezza

Nel corso di due incontri con insegnanti, dirigenti, rappresentanti sindacali, che si sono svolti a Benevento e a Cosenza, è stato trattato il tema *“Regole e centralità della persona”*.

In risposta ad alcuni intervenuti, il Prof. Limone ha chiaramente sintetizzato l'importanza della questione, anche ai fini della quotidiana attività sindacale.

« Ogni regola - ci riferiamo in particolare a testi normativi, siano essi legislativi, amministrativi, contrattuali - deve essere ragionevole.

Per essere ragionevole deve poter rispondere al perché, deve poter esserne esplicitato il senso.

Molto spesso la risposta viene riferita al fatto che così è scritto, cioè non si può discutere.

Per comprendere l'importanza del nostro approfondimento basta ricordare quanto accaduto l'anno scorso in tema di mobilità con il famoso algoritmo, algoritmo che, senza alcuna ragionevolezza, ha regolato aspetti importanti della vita delle persone.

L'introduzione dell'informatica nel diritto, finalizzata a velocizzare i processi, ha determinato la negazione di diritti fondamentali; la macchina non risponde, quindi viene meno il principio di ragionevolezza, che richiede che venga posto un possibile perché, in modo trasparente. Va ricordato che il principio di ragionevolezza come giuridicamente impegnativo è stato recentemente introdotto dalla Corte Costituzionale.

C'è poi un altro aspetto da considerare, che spesso non viene colto: una regola non è ragionevole se anche una sola persona, un singolo in quanto persona completa, non solo come appartenente ad una Comunità, subisce una privazione di diritti fondamentali. A tal proposito ci aiuta la considerazione di Popper, importante filosofo ed epistemologo, per cui nelle scienze basta che un solo cigno sia nero che l'universo dei cigni non possa essere definito bianco. Tale approccio, a maggior ragione, vale per le scienze giuridiche.

Ulteriore importante considerazione: nessuna regola per essere ragionevole può essere completa; quando pretende di esserlo c'è sopraffazione. La regola deve sempre prevedere, per essere ragionevole, la sua possibile smentita. Anche per tale ragione si insiste molto per la regolamentazione per via contrattuale, anziché legislativa, di materie che attengono alle condizioni di lavoro, che richiedono modalità flessibili anziché troppo rigide.

In questa esigenza di considerare sempre le ricadute concrete sulla vita delle persone, anche nella loro singolarità, è fondamentale il ruolo del sindacato nel momento che si definiscono regole astratte e testi normativi, per non perdere il contatto con la realtà vera e concreta; in questa funzione il sindacato è *“piedi e testa”* nel mondo reale della vita e vede sempre anche il singolo. Quando parliamo di sindacato dobbiamo considerare la concretezza dell’azione di persone, sindacalisti nei posti di lavoro, nel territorio, nel livello nazionale o sovranazionale, persone delegate a rappresentarne altre. E’ l’azione di tali persone che può assicurare al sindacato nelle rivendicazioni, negli accordi, nella trascrizione dei testi dei contratti, di scuola, territoriali, nazionali, l’attenzione a tale principio di ragionevolezza.

Se un dirigente, scolastico, amministrativo, od anche sindacale, che ha responsabilità decisionale, si trincerava dietro la norma nella sua formalità senza porsi il problema di poter rispondere al perché, si trasforma in *“macchina”*, diviene ingranaggio di un sistema che nega la centralità della persona. La persona è centrale, la norma serve a regolamentare la comunità. Quando usiamo il termine persona, ci riferiamo all’idea di persona, l’idea è aperta, non al concetto di persona, il concetto, è semplicemente classificatorio, quindi chiuso. L’idea di persona deve sempre essere sostenuta dalla concretezza, non semplicemente parola scritta in una norma. Non serve che il rispetto della persona sia scritto in un testo legislativo come finalità o premessa, ci deve essere la concreta realizzazione del rispetto nella vita quotidiana. Va ricordato il possibile paradosso: una persona viene torturata e, nel provvedimento che prevede ciò, si può scrivere *“la tortura avviene nel rispetto dei diritti umani”*.

In tale contesto va chiarito che i diritti che la norma non può violare per essere ragionevole sono quelli fondamentali, che non vanno confusi con aspettative, semplici richieste o rivendicazioni.

In ogni assetto sociale, in ogni comunità, occorre che ci siano delle regole che disciplinino l’insieme delle relazioni e dei comportamenti. Non è in discussione il bisogno di regole, la questione è che quando si scrivono, si deve pensare prima alla ragionevolezza ed agli effetti non solo generali, ma anche specifici sulle singole persone. La persona deve essere quindi centrale. Il progresso tecnologico non può annullare questa centralità. Il rischio di costruire un sistema, una comunità iper-regolamentata per *“automi”* non va sottovalutato.

L’azione sindacale, come raccordo tra mondo reale delle persone e sistema di regolamentazione, è, in tal senso, insostituibile; deve lo stesso sindacato evitare il rischio di spostarsi troppo sul lato di regolamentazione, deve sempre mantenere la concretezza della vita di tutti i giorni, nelle scuole per gli aspetti professionali e di lavoro, nella comunità per gli aspetti di cittadinanza, nel considerare che si ha sempre a che fare con persone che hanno di per sé tutto il loro valore ».

M.D.M.